

PER LA FILOSOFIA
Filosofia e insegnamento

© Copyright by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

corrotto, l'imprenditore disonesto e il delinquente si dovranno allora vergognare almeno davanti al giudizio dei loro figli (che hanno appreso il senso della moralità a scuola e al catechismo), visto che non si curano del giudizio della società» (p. 13).

In particolare, va promossa la virtù della *giustizia*, la quale si prefigge di «attribuire a ciascuno il bene che gli spetta e di perseguire il bene comune». E la giustizia è possibile solo se tutti s'impegnano a coltivare le *virtù civili* (diramazione del bene morale in sé, determinazione del più ampio bene comune). Ora, la principale sorgente delle virtù civili sono «le comunità *umanizzatrici*, quelle in cui vige la logica della *gratuità* e non dello scambio né tanto meno della forza; quelle in cui è frequente il *riconoscimento benefico*, e tra queste comunità rimane fondamentale la famiglia che ogni stato deve proteggere e promuovere, e non tanto come fatto privato ma come una componente decisiva del bene pubblico, politico. Per contro, oggi le società liberaldemocratiche sono spesso indifferenti e persino avverse a questo istituto» (p. 14), nella misura in cui, per esempio, s'inventano nuove tipologie di famiglie non più fondate sul diritto naturale ma solo sulla temporanea volontà di più singoli a convivere (singoli di qualsiasi sesso e di qualsiasi numero, comprando figli a destra e a manca, ecc.)!

Samek Lodovici rivela pure che oggi è in atto una «*crisi dei legami sociali* a cui lo stato non può sopperire soltanto coi vincoli giuridici impersonali e freddi, né con transizioni economiche (per loro natura sempre fragili e revocabili): da qui lo stile di vita *individualistico* di molti cittadini, irrisolvibile sul piano solo politico senza passare da quello dell'*impegno morale* che ognuno è chiamato a vivere [...] Solo sulla motivazione e condivisione del bene comune – anche se in contrasto col vantaggio individuale – si possono promuovere alcune libertà e metterle in ordine gerarchico, tollerandone certe e reprimendone altre» (p. 15).

Nel quinto e ultimo capitolo (pp. 255-300), Samek Lodovici si sofferma a lungo sulle vir-

tù (cf. il suo precedente *Il ritorno delle virtù*, Bologna 2009), affermando che «il soggetto non-virtuoso è inaffidabile come partner della collaborazione sociale. Non bastano le procedure legali senza una *sollecitudine affettuosa* e senza *riconoscimento interpersonale*. Occorrono risorse virtuose *pre-politiche* (riferimento a Böckenförde e Habermas) per garantire il nesso tra legge, cultura e comportamenti buoni/malvagi» (p. 19).

GIOVANNI CHIMIRRI

CARMELO VIGNA, *Etica del desiderio come etica del riconoscimento*, 2 voll., Orthotes, Napoli-Salerno, 2016, pp. 338 + pp. 360.

L'AUTORE ha insegnato per un trentennio filosofia morale all'Università Ca' Foscari di Venezia. Proviene da studi di metafisica (cf. il suo *Il frammento e l'intero*, 2000, che avevamo a suo tempo recensito su "Aquinas. Rivista internazionale di filosofia") e di storia della filosofia (Aristotele, Tommaso d'Aquino, Marx, Gentile, ecc.), per tralasciare la sua attenzione all'antropologia trascendentale (cf. *Sostanza e relazione*, 2017). Dunque un pensatore tenace e completo, dalla scrittura meditata e avvincente ma nel contempo volutamente lontana da «narrazioni oracolari, mode culturali e giornalistiche, predicazioni moralistiche, ecc.; espressioni anche queste di *logos*, ma non di quel *logos* che ci è *comune* e che dovrebbe essere degno di onore e ascolto» (p. 8). I due volumi qui presentati (che insieme ai due citati costituiscono la compiuta *Trilogia* del Nostro), raccolgono una serie di saggi già pubblicati (tranne alcuni), ma bene ha fatto Vigna a radunarli in elegante veste grafica (complice un piccolo ma benemerito editore campano specializzato in filosofia).

Personalmente sentimmo parlare per la prima volta di "etica del riconoscimento" (anno 1980) dal nostro maestro A. Molinaro, che sul tema tenne vari corsi, pubblicando articoli e dispense, ma Vigna è debitore, so-

prattutto, di maestri come Lévinas, Ricoeur, Habermas, Taylor, Melchiorre, ecc. E insieme al “riconoscimento”, l’Autore aggiunge l’“etica del desiderio” come paradigma correlato, al fine di dar luogo a una compiuta «*ontoetica*». L’uomo contemporaneo è stordito dal desiderio, dalla disponibilità a buon mercato di beni materiali e di piaceri, eppure gli sfugge di mano il vero benessere, la vera felicità, il senso della morale, della misura e della saggezza, la qualità degli affetti, l’ordine metafisico delle cose, ecc. E gli sfugge perché non ha più interesse alla *verità delle cose* ma solo all’utilità del momento, al comodo di giornata, allo status sociale (denaro, carriera, ecc.); tutte cose queste che non vanno certo demonizzate (servono pure loro), ma solo se vissute secondo un certo *ordine* e all’interno di un *percorso virtuoso* che può comportare rinunce e sacrifici per *amore della verità* (per quanto l’uomo «non possiede la verità per intero, avendone solo sentore, notizia parziale, intuizione, fede»).

“Desiderio” o, secondo altri filosofi, “volontà”, basti pensare al ruolo di questa in autori come Schopenhauer, Nietzsche, Gentile e Croce (che nella sua *Filosofia della pratica* svaluta la nozione di “desiderio” come “ciò che non bisogna volere”). Ma atteniamoci al termine prescelto dal Nostro. “Desiderio”, cioè tendenza, appetizione sensibile o intellettuale propria di ognuno (cf. anche C. VIGNA, voce “Desidero”, in *Enciclopedia Filosofica*, vol. III, 2730-2733). E dopo “desiderio”, il termine “riconoscimento”, cioè *apprezzamento e relazione con qualcosa/qualcuno*. Già qui abbiamo un insieme di piani: psicologico, antropologico, morale, gnoseologico e infine ontologico. Afferma chiaramente Vigna: «Un’etica senza verità non è degna di questo nome, ma la verità è in ultima istanza la *verità dell’essere* [che-è e non-può-non-essere, dunque dell’*essere assoluto*]. Perciò un’etica degna di questo nome implica sempre un’*ontologia*» (p. 9). Certamente, l’ontologia e l’etica sono prospettive distinte: la prima ha per oggetto i principi speculativi necessari e incontrovertibili di ogni pensare,

ed anche idee, concetti (nota: un’affermazione è *incontrovertibile* quando la sua negazione si nega da sé: vedi l’*elenchos* aristotelico), mentre la seconda, l’etica, pur essendo anch’essa un sapere, è un sapere pratico, che regola e decide l’azione nella contingenza, cioè nelle numerose circostanze e condizionamenti della vita quotidiana e sociale, sebbene – e questo è un punto importante – «alcuni nuclei fondativi dell’etica, possano godere essi pure della *necessità*».

Basti pensare, per esempio, alla celebrità «regola aurea»: (“non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te” (o, nella versione positiva evangelica: “ama il prossimo tuo come te stesso”), a cui è dedicato l’intero capitolo quarto (pp. 143-164). Il *sapere etico* è un sapere speculativo, ma comporta in un secondo momento l’orientamento alla *prassi*: esso, dunque, non è ricercato per il mero gusto di sapere (amore della teoria in sé e per sé) ma è ricercato per poter essere e diventare virtuosi (ripresa dell’*Etica Nicomachea*). I due tomi di Vigna, sono improntati soprattutto al *sapere* dell’etica, cioè alla «saggezza [unione di conoscenza e virtù] e non tanto al suo esercizio immediato» (p. 12), sebbene alcuni capitoli (raccolti soprattutto nel secondo tomo) siano dedicati ad applicazioni morali concrete (questione della differenza sessuale, bioetica della cura, procreazione, vecchiaia, politica, giustizia sociale, ecologia, animalismo, ecc.).

Ma anche in tutti questi casi l’Autore trasporta la sua giovanile formazione metafisica (si laureò, infatti, discutendo una tesi di logica con E. Severino), per cui rimane sempre alto il vigore speculativo dell’esposizione: aggancio dell’etica all’ontologia, aggancio di questa alla metafisica e, in ultimo, aggancio di tutto al *Trascendente*, cioè al rapporto dell’uomo con Dio (p. 15). Significativi e imperdibili, in merito, i saggi *Piccoli pensieri sulla felicità*, tomo 2, pp. 337-340, e *Piccoli pensieri sull’amore di Dio e degli altri*, ivi, pp. 340-344.

Torniamo un attimo al “riconoscimento”. Questa nozione è ormai una cifra irrinunciabile sia per la morale che per l’antro-

pologia. L'uomo si oggettiva e s'identifica dapprima nelle "cose" (pensiamo solo al significato del seno per il poppante, al bambolotto dell'infante, al gioco del bimbo, ecc.), ma contestualmente e in modo sempre più preponderante, l'uomo si correla, cresce, si sviluppa, acquista consapevolezza e maturità solo nel rapporto all'altro, riconoscendo la libertà e il valore dell'altro, instaurando con lui "affetti e legami" (titolo, per altro, di un capitolo, tomo 2, pp. 19-37). Senza un fecondo rapporto con l'altro, l'uomo rimane un animale e la sua psiche regredisce a stati primitivi, come risulta dai bambini cresciuti in condizioni sub-umane o cresciuti da soli nella foresta.

Contro la modernità liberale che mette al centro di tutto un «atomistico individualismo», Vigna offre una serie di argomentazioni «che depongono a favore di un'intersoggettività come struttura originaria dell'*antropologia trascendentale*» (p. 13). Solo da questa veduta si può parlare di etica, tanto che la modernità, mancando di questa veduta, si limita a navigare in politiche *contrattualistiche* e *riduttive* dell'essere umano, dove al centro c'è sempre e solo l'individuo coi suoi desideri (spesso malsani, spesso mere opinioni, vane speranze, cattive ideologie, ecc.). I legami sociali non sarebbero altro che contratti, regolati da leggi e codici; oppure qualcosa da validare secondo prospettive collettivistiche e totalitaristiche che però sopprimono il valore stesso della persona singola. Due estremi, questi, che confondono appunto le acque e negano, di fatto, la struttura morale e antropologica dell'*intersoggettività*.

Si potrà credere, infine, che l'"etica fondamentale" proposta da Vigna sia solo di tipo *razionalistico*, ma egli mostra che questa prospettiva non esclude l'altro grande filone della filosofia morale; quello *emozionale* e/o *meta-razionale*. La vita stessa è immersa nell'ambiguità e polivalenza di pulsioni, di doveri, di esperienze cercate o subite, di spozializi tra ragioni e sentimenti, di conoscenza scientifica del mondo e del suo insuperabile aspetto arcano. I desideri umani sono sem-

pre in corsa verso qualcosa di alto e d'importante, qualcosa di assolutamente vero che appaghi ogni nostra inquietudine e fragilità: ma questa terra non può soddisfarli (rinvio a Bergson). L'esistenza di Dio non chiarisce certo ogni cosa, né l'uomo sa perfettamente quali siano tutte le sue volontà (integralismi religiosi a parte), eppure è solo a partire da alcune «buone congetture» che il desiderio può avvicinarsi e godere del mistero, tener presente un disegno di creazione, dispiegarsi in esperienze religiose: «Niente di opposto è dimostrabile, e l'impossibilità kantiana di una metafisica è radicalmente sbagliata [...] La tensione all'Oggetto Assoluto, è per l'io una necessità [...] Il desiderio di Dio è la radice della vita. Il desiderio più profondo? Essere amati incondizionatamente, come Lui ha insegnato e ci ama» (pp. 15, 31, 342).

GIOVANNI CHIMIRRI

BRUNO MARIA BILOTTA (ed.), *Elementi di Sociologia dei Conflitti*, Wolters Kluwer, CEDAM, Università degli Studi Magna Graecia di Catanzaro, Collana del Dipartimento di Scienze Giuridiche, Storiche, Economiche e Sociali, pp. 220.

UNA riflessione corale fra più studiosi volta a descrivere, attraverso un'attenta indagine, i vari risvolti dei conflitti sociali: è questo lo scopo perseguito e raggiunto da Bruno M. Bilotta. Il volume (che annovera fra gli autori Felice Barlassina, Gennaro Cicchese, Giovanni Chimirri e Alberto Scerbo, oltre lo stesso Bilotta) è articolato in quattro saggi attraverso i quali vengono ripercorse tutte le principali teorie conflittualistiche con l'ausilio di un approccio di tipo interdisciplinare. L'introduzione di Bruno M. Bilotta chiarisce immediatamente la scelta, per nulla casuale, di parlare di conflitti e non di conflitto, con l'intento di «fornire al lettore un orientamento pluridisciplinare su una varietà di conflitti che sorgono [...] nella gestione dell'attività umana».